

Loser o Popular?

Oramai in tutte le scuole è ripreso l'anno formativo. Gli studenti sono tornati tra i banchi con il pensiero ancora rivolto al periodo estivo e lo sguardo proteso alle prossime vacanze. All'inizio di ogni anno scolastico sono tante le apprensioni che turbano i cuori e le menti dei ragazzi: riprendere i ritmi della sveglia mattutina; allacciare nuove amicizie; recuperare quelle messe in *standby* dal mese di giugno; darsi da fare per reperire nuovi libri; vendere quelli vecchi e mai più utilizzabili; rifornirsi di tutto il materiale scolastico richiesto; comperare uno zaino trendy da sfoggiare e un diario bello da sfogliare. Eppure, recenti indagini mostrano che, nel nostro contesto sociale, anche nella graduatoria delle inquietudini degli studenti qualcosa è cambiata. La preoccupazione maggiore, infatti, non sarebbe tanto la preparazione da esibire davanti ai docenti ma l'immagine da tutelare davanti ai compagni. In un'intervista al Corriere della Sera il dottor Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra esperto di adolescenti dichiara: «Oggi come quarant'anni fa il ritorno a scuola può essere fonte di preoccupazione, ma la minaccia non è più quella di un castigo. Il timore per ragazzi è di fare brutta figura con i compagni sulla passerella della scuola e di deludere le aspettative dei genitori che vogliono ragazzi di successo». Le due grandi categorie dentro le quali si catalogano i giovani oggi sono *popular* (popolare) e *loser* (perdente). I primi racchiudono chi è ammirato dal gruppo come ragazzo di successo, mentre tra i secondi sono compresi i giovani additati come perdenti. Per un giovane essere etichettato come *loser* rischia di sottoporlo a insulti o atti di bullismo e, pertanto, di creare in lui tristezza e depressione, fino al rifiuto dello studio. Queste due categorie tradiscono una visione della vita in cui "essere considerati" è più importante di ciò che realmente si è: il giudizio sociale è criterio per le scelte e metro per la stima personale. Su queste convinzioni occorre riflettere. La verità e la bontà di una persona non dipendono, infatti, dal parere degli altri, ma da ciò che essa veramente è: un bene grande, unico e prezioso agli occhi di Dio. La scelta delle azioni e del comportamento, poi, deve fare riferimento unicamente al bene per sé e per la società: non sempre gli stili e le tendenze, i modi di fare, di dire o di atteggiarsi, le scelte e le aspirazioni del proprio gruppo s'indirizzano verso questo bene. I giovani, pertanto, prima ancora che ricercare il consenso degli altri come fonte esclusiva di autostima devono essere aiutati a investigare il volere di Dio come guida per la propria realizzazione e per il vero bene, unico motivo di gioia vera.

Sac. Michele Fontana